



23
APRILE
2017

Boutique B&B San Clemente

Crema - Cremona

Boutique B&B San Clemente Crema (CR)

www.sanclementecrema.com



Via Crocefissa di Rosa, 3 - 26013 Crema (CR)

Tel. +39 345 2240390

info@sanclementecrema.com



GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Barbara Bedin

L'acquario

**GOLDEN[®]
BOOK
HOTELS**



Nel corso dell'autunno-inverno scorso, i componenti del nostro "pool" di autori hanno scritto ciascuno un breve inedito racconto, durante il soggiorno presso i vari Golden Book Hotels: il tema suggerito sono stati gli stessi Alberghi ospitanti, che hanno fatto da scenario o addirittura da protagonisti delle varie storie.

I racconti, compreso questo per il Boutique B&B San Clemente, vedono la luce proprio il 23 Aprile 2017, Giornata mondiale del Libro e del Diritto d'Autore - altrimenti nota come Giornata del Libro e delle Rose, nonché festa di San Giorgio.

L'obiettivo della Giornata - che è evento patrocinato dall'UNESCO - è quello di incoraggiare a scoprire il piacere della lettura e a valorizzare il contributo che gli autori danno al progresso sociale e culturale dell'umanità.

Golden Book Hotels, nel suo piccolo, vuole contribuire a questo obiettivo, mantenendo fede alla propria missione di legare alla dimensione della vacanza e del relax il piacere della lettura, nel contempo valorizzando il lavoro di nuovi scrittori non professionisti.

Buona lettura!

www.goldenbookhotels.it

L'AUTORE

Barbara Bedin



È nata a Monselice (PD) nel 1969. Dopo aver cambiato molte città si è fermata in mezzo alla pianura dove vive con la figlia saggia, un marito musicomane e due pesci misantropi. Di giorno presta le proprie energie all'ufficio commerciale di un'azienda italiana, di notte le libera leggendo, scrivendo e, a tratti, sognando. Alcuni suoi racconti sono usciti su "Abbiamo Le Prove", "Cadillac Magazine" e "Grafemi". Un altro è stato selezionato per la rivista "La Luna di Traverso".



23

APRILE

2017



© NIKE EDIZIONI

Tutti i diritti riservati.
Vietata qualsiasi duplicazione del presente ebook.

L'acquario

Eppure, l'ho sempre saputo.

Chissà cosa succede, come mai ci prende questa voglia di abbandono? Sarà colpa della vita, di quella nella quale tutto diventa prevedibile, dove ogni cosa viene pianificata nei minimi dettagli. Il che, in teoria, dovrebbe essere perfetto per una come me, invece. Invece, una mattina ti svegli e scopri che avresti voglia solo di lasciarla andare, una vita così. Credo sia il motivo per cui le fiabe hanno successo, rendere desiderabile quello che, con un minimo di razocinio, non faresti mai: svegliarti dentro una teca di cristallo abbandonata in un bosco grazie al bacio di un perfetto sconosciuto al quale, anziché mollare una sberla, ti affidi ciecamente fuggendo con lui a cavallo senza chiederti dove e perché.

Sono nata ventidue giorni dopo il termine e questo ritardo mi è rimasto negli anni, nascosto nelle pieghe del quotidiano, facendomi sempre sentire fuori posto e fuori tempo; non sono contemporanea. Penso a questo, men-

tre tengo le mani sotto l'acqua calda nel bagno di questa camera d'albergo. Il getto esce diretto dal rubinetto di acciaio cromato, nessuna crosta di calcare ad ostruire il miscelatore come a casa. Penso a come l'acqua somigli all'amore: impossibile da trattenere, non puoi fermarne lo scorrere se non per pochi istanti, gocce il cui contorno è destinato a cambiare. Allungo la mano destra verso la ciotola e afferro il sapone, ha la consistenza delle cose che stanno per finire. La ciotola è il souvenir di un viaggio in Turchia di molti anni fa, ceramica dipinta a mano, fuochi artificiali su cielo blu. È piccola, rotonda, la tengo dentro uno scomparto del trolley avvolta nel pluriball. La proteggo da sguardi indiscreti, gesti bruschi e colpi accidentali, come faccio con noi, da quando è iniziata, come se dalla sua incolumità dipendesse la nostra.

"Scusa, secondo te sono fatte con ossido di piombo queste ceramiche?"

Così mi aveva chiesto, a colpo sicuro, parlandomi in italiano alle spalle anche se eravamo in un paese straniero, manco avessi una scritta *Made in Italy* sulla maglietta.

"Mah, fossi in te non ci metterei il cibo dentro".

"Ah, e cosa ci dovrei mettere invece, sentiamo?", sorrideva.

"Delle parole, e il sapone per lavarle via quando fanno male".

Era rimasto a guardarmi, mentre mi voltavo e continuavo a girare per il negozio alzando piatti, spostando vasi. Quando ero uscita dal negozio sedeva sui gradini, si era alzato di scatto.

“Tieni, è per te”, mi aveva detto porgendomi il pacchetto.

L'avevo guardato e avevo intravisto qualcosa a cui non avevo saputo dare il nome. “Mi chiamo Mattia”.

“Elena, piacere”.

“Ti prego, prendilo”.

“Ma perché? Non dovevi, neanche ci conosciamo”.

“E invece sì”.

L'aveva detto inchiodandomi gli occhi, il timbro nella voce di chi conosce un segreto che agli altri non sarà mai svelato. Era sincero e a me capita di affidarmi alle certezze altrui quando non trovo le mie. Aveva capelli lunghi, una camicia di lino grigio chiara e la vita abbottonata fino al collo che stringeva. Io ero dentro l'ennesimo viaggio organizzato per spargere fuori quello che spingeva dentro.

Nei bagni dell'aeroporto di Ankara avevo scartato il pacchetto, mentre mio marito mi aspettava seduto sulle poltroncine davanti al gate. Intorno alla ciotola un elastico teneva fermo il biglietto dove erano scritti dei numeri, ricordo di averli memorizzati subito sul cellulare alla voce: *Mattia Turchia*. Non lasciai passare neanche una settimana prima di richiamarlo, che l'amore a volte fa così, ti lascia l'illusione di poterlo dosare mentre guardi la ricetta, per poi scoprire che hai già rovesciato tutti gli ingredienti nel recipiente senza pesarli.

Qui veniamo due volte l'anno. Sul palcoscenico di questa piccola città di provincia mettiamo in scena la

vita che avremmo avuto se ci fossimo incontrati prima. Prima di scoprire che la malinconia, cui non sapevamo dare un nome, l'abitavamo entrambi. Nessuno sospetta niente, nessuno sa di noi. Ogni volta che ci vediamo prenotiamo per la volta successiva. Sul nostro foglio excel contiamo centottanta caselline, sette cicli mestruali, compleanni e anniversari, verificiamo che la nostra stanza sia libera e mettiamo l'avviso sul calendario dei nostri cellulari. Nessuna comunicazione tra una data e l'altra, questa è la regola che ci siamo dati per resistere nelle nostre vite reali prima di farle precipitare in questa favola. Il B&B San Clemente l'ho trovato per caso mentre cercavo, per lavoro, degli alberghi in provincia di Cremona. Faccio la responsabile di area e mi pesa fermarmi fuori a dormire, se posso scelgo sempre strutture piccole, arredate semplicemente, con particolari che le rendano meno anonime. La nostra stanza è molto grande, praticamente un appartamento, ogni volta che entro penso che dove abito è più piccolo e ci stiamo in quattro, poi penso ad altro. C'è anche un terrazzo dal quale si vedono i tetti di Crema, il campanile del Duomo, si sentono le voci delle persone che camminano giù in strada, si fa colazione.

Apro la porta appena sento bussare. Si è tagliato i capelli di recente, lo vedo dalle basette, ha il pizzo corto, come piace a me, è più brizzolato dell'ultima volta. Ci guardiamo ed è come ci vedessimo per la prima volta e il fatto che succeda sempre, nonostante siano passati

quattro anni, mi lascia sempre un po' così.

"Ehi" dice mentre molla il borsone e mi prende il viso tra le mani.

"Ahi, attento!"

Rido, non sento il peso del borsone sui piedi e appoggio le mie mani sopra le sue. Ci baciamo a lungo, la sua lingua è calda sa di tabacco e un miscuglio di rhum e cioccolato al latte, quando gli chiedo che sapore ho io risponde: Non saprei, non c'è niente di uguale.

Stacca le mani dal viso e ci stringiamo forte, con le braccia gli circondo i fianchi, allungo le mani sotto il maglione e lo tengo premuto a me, appoggio la testa alla sua, sento il suo respiro corto sul collo, ho tenuto i tacchi apposta.

"Sei più scura", mi dice. Penso che quando ho cambiato colore, tre mesi fa, mio marito non se n'è neanche accorto, penso a com'è strano che mentre per qualcuno diventi contorno, per altri rimani al centro. "Sei arrivata da molto?"

"Puntuale, alla solita ora".

"Mi dispiace, ho fatto un'ora di coda in autostrada per un incidente, non ce l'ho fatta ad arrivare prima. Hai già pranzato?"

"No, ti ho aspettato".

"Ma sono le due e mezza!"

"Allora andiamo!"

Ci comportiamo come se avessimo tutto il tempo, come se ci potessimo permettere di vivere una quotidianità che non ci appartiene senza dover badare al clack del timer che si mangia i secondi e poi i minuti dei giorni

che non abbiamo. Scendiamo e camminiamo fino alla piazza, c'è un vento leggero, il vestito di organza mi aderisce al corpo, incrociamo due anziani e Mattia mi lascia la mano, scivola dietro di me perché abbiano più spazio dove passare, sento i suoi occhi addosso come uno strato di tessuto che mi veste da capo a piedi. Ci sediamo a un tavolino in piazza, l'orlo della tovaglia di cotone a quadretti mi fa il solletico alla caviglia, mi abbasso per massaggiarmela, quando mi rialzo, c'è già una caraffa di prosecco sul tavolo. Sposto tutti i capelli su un lato in una coda senza elastico, il vestito ha una scollatura a V sulla schiena, lascio che il sole la scaldi un po', voglio che la pelle diventi tiepida, prenda un po' di rossore, così quello che arriverà dopo si noterà di meno.

Non mangeremo molto, manterremo la leggerezza necessaria a scivolare dentro l'altro, aumentando il ritmo in maniera esponenziale fino a consumarci anche il fiato che serve per dirci quello che sentiamo.

"Ho comprato le tue sigarette".

Mi allunga il pacchetto sul tavolo, lo scarto e ne accendo subito una. Durante l'anno non fumo, quando siamo insieme finisco un pacchetto da venti in due giorni, e mi piace. Quando arrivano i ravioli ripieni abbiamo quasi finito la caraffa, sorseggiamo piano l'ultimo bicchiere finché terminiamo di mangiare quello che abbiamo nel piatto. Parliamo tutto il tempo, prevalentemente del lavoro, degli hobby, di dove andremo in vacanza. Di loro non parliamo, a meno che non sia necessario, la telefonata serale la facciamo in disparte; la matti-

na aspetto che vada in bagno per chiamare i bambini. Chiediamo il conto e due caffè. Ci alziamo, infilo gli occhiali da sole e mi accendo una sigaretta con la sua. Camminiamo piano sotto il sole, adesso fa più caldo, forse è l'effetto del vino, forse è sapere che stiamo andando in camera per fare l'amore fino a quando la fame ci spingerà a uscire di nuovo. Mi tiene un braccio sulla spalla, con la mano mi accarezza la pelle, sa come fare, l'ha sempre saputo non ho mai avuto bisogno di dirglielo. Per andare in camera prendiamo l'ascensore, finché saliamo mi dice che ha bisogno di una doccia. Si spoglia piano e rimango a guardarlo: "Ti ricordi quella volta che ci hanno dato la stanza con la doccia in camera?"

"Sì, era bellissima anche quella. Però la nostra è questa".

Sento l'acqua che inizia a scorrere, socchiudo le imposte delle finestre ed entro in bagno. Mattia è di spalle si gira appena sente la porta del box doccia aprirsi. Ho lasciato le scarpe ai piedi del letto insieme agli slip, ma sono ancora vestita. Sorride, aspetta che sia completamente fradicia, mi prende in braccio, stringo le gambe intorno ai suoi fianchi, con le braccia mi tiene le cosce, mi spinge contro le piastrelle. Facciamo l'amore cercandoci con ogni parte del corpo, quasi sospesi e penso che sembriamo due pesci in un acquario e andremo avanti così, fino a quando non troveremo il coraggio di chiudere l'acqua e aspettare che il livello nella teca si abbassi per tentare il salto. E mentre lo penso, capisco che non potrà più essere uguale, perché l'acquario non

BARBARA BEDIN

mi basta più, voglio il mare. Ci asciughiamo e siamo sfiniti, Mattia si butta sul letto.

“Mi asciugo i capelli e arrivo”.

Metto l'olio sulle punte e sciacquo le mani. Chiudo l'acqua, prendo l'asciugamano che pende dal gancio di lato e alzo la testa verso lo specchio. Mi guardo, non mi vedo.



23
APRILE
2017



Golden Book Hotels

44

mappa interattiva



*“Una camera
senza libri
è come un corpo
senza un’anima.”*

CICERONE

www.goldenbookhotels.it



Facebook



Twitter



Pinterest



Scarica App